GLI ASSET INTANGIBILI PER LO SVILUPPO
UN'ANALISI SU PRODUTTIVITÀ, REDDITIVITÀ E RESILIENZA DELLE IMPRESE ITALIANE
SINTESI DEL RAPPORTO

4 novembre 2021

1. Economia della conoscenza, quarta rivoluzione industriale e sostenibilità ambientale hanno trasformato l'economia: nelle risorse da impiegare, nei modi di produrre e generare valore e quindi nei beni e servizi prodotti. Siamo immersi in un nuovo paradigma tecnologico e sociale radicalmente diverso da quello del passato (anche recente) sostanzialmente basato sulla tangibilità dei prodotti e degli investimenti.

2. Nel nuovo paradigma quasi l'80% del valore di un'azienda è legato (in modo diretto o indiretto) a fattori "intangibili": il valore della immaterialità si basa sulle skill del capitale umano, sulle tecnologie che fanno sintesi di saperi, sulla capacità di cooperare con altre imprese e con le istituzioni, in sintesi sulla capacità di produrre valore in maniera sostenibile, sia dal punto di vista sociale che da quello ambientale.

3. Le rilevazioni del sistema camerale, ma anche quelle di fonte europea, danno su questi aspetti una immagine del Paese in assoluta controtendenza con consolidata dalla *communis opinio*. Guardiamo alla sfida green: secondo ricerche Unioncamere in collaborazione con Fondazione Symbola, in Italia un'impresa su tre ha effettuato investimenti "verdi" negli ultimi cinque anni per ridurre l'impatto ambientale delle proprie produzioni. Sono 442 mila le aziende che investono maggiormente nel capitale umano, nell'innovazione, nelle tecnologie 4.0, registrando i migliori risultati in termini di fatturato, occupazione ed export.

4. L'Italia delle imprese crede e investe nell'innovazione tecnologica: secondo EUROSTAT, dopo la Germania, siamo il secondo Paese UE per numero di imprese innovatrici nel triennio 2016-18: con circa 75 mila aziende innovatrici, contro le 36 mila in Francia, le 22 mila in Spagna e le 8 mila del Portogallo.

5. Abbiamo un'elevata propensione all'innovazione, seconda solo alla Germania, con il 63,2% delle aziende, una quota decisamente superiore alla media UE (50,3%) e a quella di Paesi come la Francia (51,5%), il Portogallo (37,8%) e la Spagna (31,1%).

6. La nostra è una innovazione rispettosa dell'ambiente: l'ultima misurazione dell'Eco Innovation Index della Commissione europea ci pone al di sopra della media europea (121), con 124 punti; i più recenti dati di EUROSTAT confermano che le imprese italiane sono leader nell'economia circolare, con un riciclo dei rifiuti pari al 79% di quelli prodotti, ben superiore alla media europea (49%) e a quella degli altri grandi Paesi come Germania (69%) e Francia (66%).

7. Ma siamo anche leader nella sostenibilità sociale: in Italia più di un'impresa su tre può essere definita coesiva, nel senso che investe nella coesione sociale, instaurando relazioni con diversi stakeholders (altre imprese, università, istituzioni, terzo settore, ecc.) e questa quota è cresciuta negli ultimi anni dal 32% nel 2018 all'attuale 37%. Si tratta di aziende che guardano in faccia il futuro, più giovani, più aperte all'adozione di tecnologie digitali, più attente al benessere dei dipendenti e più dinamiche sui mercati internazionali.

8. Sostenibilità e innovazione tecnologica, organizzativa e sociale passano sempre più dagli asset intangibili. Anche qui il nostro Paese si trova nelle posizioni di testa: i dati internazionali, disponibili fino al 2017, quantificano questi **investimenti in circa 108,8 miliardi**, quasi un terzo del totale. Dal 2000 sono cresciuti molto più velocemente degli investimenti nei beni materiali (costruzioni, impianti, *etc.*),

il **43,1%** contro l'11,4%, raggiungendo il **6,3%** del prodotto interno lordo **(Pil)**. Secondo EU-Klems si tratta di una percentuale lievemente **superiore a quella della Germania (6,2%), della Spagna e del Portogallo (entrambi al 5,9%)**, per quanto inferiore a quella della Francia (9,3%).

9. Per esaminarne nel dettaglio il loro contributo, **Unioncamere e Fondazione COTEC** hanno realizzato uno **studio sugli effetti degli asset immateriali sulla produttività, redditività e resilienza delle imprese italiane**[1]**,** che approfondisce il ruolo dei diversi *Intangibles* nelle imprese, per stimare il loro l'effetto sui **risultati aziendali in termini di produttività e redditività,** e la **loro resilienza** nella **crisi da Covid-19**.

10. Sono considerate quattro categorie di asset: *i) Proprietà intellettuale* (inclusa la *R&S*); *ii) Capitale organizzativo*; *iii) l'Open innovation* (inclusa la capacità dell'impresa di collaborare con Università, Enti di ricerca, inventori, altre imprese e consumatori); *iv) Capitale umano*[2].

11. I **risultati** mostrano che, a parità di condizioni legate alle caratteristiche strutturali dell'impresa (età, dimensione, localizzazione geografica e governance aziendale)[3]:
    a) **GLI ASSET INTANGIBILI INFLUENZANO POSITIVAMENTE LA PRODUTTIVITÀ** (valore aggiunto per dipendente, media 2017-2019) e, più in particolare,
    - le imprese che investono nella ***Proprietà intellettuale*** hanno un livello di **produttività superiore del 15%** rispetto a quelle che non investono in questo asset;
    - le imprese che investono nel ***Capitale organizzativo*** hanno un livello di **produttività superiore del 16%** rispetto a quelle che non investono in questo asset;
    - le imprese che investono nel ***Capitale umano*** hanno un livello di **produttività superiore del 12%** rispetto a quelle che non investono in questo asset.

    b) **GLI ASSET INTANGIBILI INFLUENZANO POSITIVAMENTE ANCHE LA REDDITIVITÀ AZIENDALE** (margine operativo lordo, media 2017-2019):
    - le imprese che investono nella ***Proprietà intellettuale*** hanno un **Margine operativo lordo superiore del 67%** rispetto a quelle che non investono in questo asset;
    - le imprese che investono nel ***Capitale organizzativo*** hanno un **margine operativo lordo superiore del 55%** rispetto a quelle che non investono in questo asset;
    - le imprese che investono nell'***Open innovation*** hanno un **margine operativo lordo superiore dell'11%** rispetto a quelle che non investono in questo asset;
    - le imprese che investono nel ***Capitale umano*** hanno un **margine operativo lordo superiore del 35%** rispetto a quelle che non investono in questo asset.

[1] Le analisi sono state svolte su una Base di dati costruita con i dati del sistema camerale, grazie ai risultati di un'indagine recente del Centro Studi Guglielmo Tagliacarne e dell'Unioncamere su un campione statisticamente significativo di circa 2 mila imprese manifatturiere e dei servizi (tra 10 e 499 addetti); le loro informazioni sono state integrate con rispettivi i dati del bilancio (fonte: Innolva su dati Infocamere), sulle certificazioni di qualità, ambientale, *etc.* (fonte: Innolva su dati Infocamere) e sui diritti europei di proprietà industriale (fonte: Dintec-Unioncamere).

[2] Le quattro categorie di asset intangibili sono state misurate con i seguenti indicatori: i) per la *Proprietà intellettuale*, il deposito di almeno un brevetto all'EPO, o di un marchio o disegno all'EUIPO (fonte: Dintec-Unioncamere); per il *Capitale organizzativo*, il possesso di una certificazione (di qualità, ambientale, *etc*.) (fonte: Innolva su dati Infocamere); per *l'Open innovation*, le imprese che (spesso grazie alle tecnologie 4.0) innovano relazionandosi con consumatori, dipendenti, Università ed Enti di ricerca, inventori, altre imprese della filiera produttiva (fonte: indagine Centro Studi Guglielmo Tagliacarne-Unioncamere); per il *Capitale umano,* le imprese che svolgono attività di formazione e/o che acquisiscono professionalità *high-skilled* (fonte: indagine Centro Studi Guglielmo Tagliacarne-Unioncamere).

[3] I risultati sono frutto di analisi econometriche (*mediation analysis*) finalizzate a comprendere le relazioni tra i quattro asset intangibili e le performance di impresa. In particolare, sulla base degli studi in letteratura, considerando il capitale umano come fattore in grado di sostenere le performance aziendali sia direttamente, da un lato, che indirettamente, dall'altro, attraverso la sua capacità di influenzare gli altri tre asset intangibili (che svolgono quindi un ruolo di mediatori nella relazione tra capitale umano e risultati aziendali) che a loro volta influenzano le stesse performance.

c) **GLI ASSET INTANGIBILI INFLUENZANO POSITIVAMENTE PURE LA RESILIENZA DELLE IMPRESE** (opinione delle imprese sulla capacità di ritornare ai livelli produttivi pre-Covid entro il 2021):

- le imprese che investono nel ***Capitale umano*** hanno una **probabilità maggiore del 2,1% di ritornare ai livelli produttivi pre-Covid entro il 2021**, rispetto a quelle che non investono in questo asset;
- le imprese che investono nel ***Capitale organizzativo*** hanno una **probabilità maggiore del 3,4% di ritornare ai livelli produttivi pre-Covid entro il 2021**, rispetto a quelle che non investono in questo asset;
- le imprese che investono nell'***Open innovation*** hanno una **probabilità maggiore del 4,3% di ritornare ai livelli produttivi pre-Covid entro il 2021** rispetto a quelle che non investono in questo asset.

d) **IL CAPITALE UMANO: FATTORE PROPULSORE DELLO SVILUPPO DEGLI ASSET INTANGIBILI**

Gli investimenti sul capitale umano hanno anche un effetto positivo indiretto sugli investimenti negli altri asset immateriali delle imprese, in altri termini ne attivano la capacità di combinarsi in maniera virtuosa generando una crescita più elevata.

12. Lo sviluppo degli asset intangibili passa da almeno tre direttrici:

- **Capitale umano:** è il vero fattore abilitante dello sviluppo che dà valore agli *intangibles* e comporta la necessità di far crescere abilità e orientamento delle risorse già inserite nell'impresa incentivando la formazione continua, da un lato, e necessità di mettere a rete un complesso di iniziative di formazione lungo tutti i livelli di istruzione, dall'altro, con particolare riguardo alle nuove competenze digitali e green. L'upgrading delle risorse umane per la sfida tecnologica e quella ambientale è al centro della domanda delle imprese: secondo le previsioni del Sistema Informativo Excelsior di Unioncamere-ANPAL negli anni 2021-2025, le competenze digitali verranno richieste al 57% del personale in entrata, mentre quelle green saranno richieste al 63% nelle nuove risorse.

- **Credito e finanza**: la centralità dei fattori intangibili per lo sviluppo richiede un approccio innovativo da parte degli intermediari finanziari nella valutazione sulle prospettive reddituali future delle imprese, per evitare che il mancato adeguamento delle metodologie di rating creditizio ostacoli l'adozione degli investimenti immateriali, traducendosi in strozzature per la crescita futura.

- **Coesione sociale**: le nuove forme di innovazione richiedono una cooperazione basata sulla fiducia tra le imprese e tra le imprese e i consumatori, occorrono quindi azioni per accrescere il capitale sociale, irrobustendo le reti territoriali di natura istituzionale a supporto di questi processi.